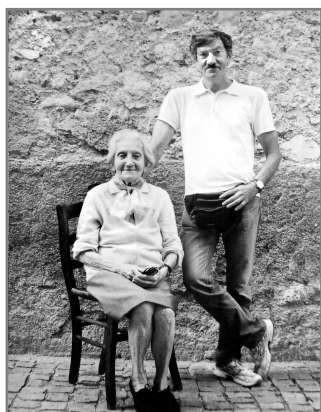


Barni: quasi un secolo di ricordi



Teresina e Sergio

Foto scattata nel 2014 da Giulia Caminada per la manifestazione *un paese in posa*

Sono ormai moltissimi – almeno 65 – gli anni in cui, pur con qualche interruzione, passo almeno una parte delle mie vacanze a Barni. Ho iniziato da piccolissimo, ad appena due anni di età.

Sessantacinque anni sono tanti, ma c'è chi mi supera di gran lunga: è mia mamma Teresina, che visita Barni, sempre con qualche interruzione, da ben novant'anni!

Il fatto è emerso durante una conversazione con gli organizzatori delle manifestazioni “*un paes de scupri*” e “*un paese in posa*”, i quali ci hanno gentilmente invitato a raccogliere qualche ricordo personale tratto da un periodo così lungo.

I ricordi di mamma Teresina hanno la precedenza, ma, nel tempo, si sovrappongono ai miei da bambino dei primi anni '50 del secolo scorso.

Teresina passa le vacanze a Barni a partire dall'età di 5 anni, al seguito dei genitori. La casa di Milano si trova nel quartiere di Niguarda, i cui abitanti hanno una lunga tradizione di villeggiatura nei paesi della Vallassina: Barni, Magreglio, Civenna, ma anche Caglio, Rezzago e Sormano.

Se si aggiunge il fatto che i nonni di Teresina (i miei bisnonni) durante la guerra sono sfollati a Buccinigo (Erba), il legame con i luoghi non può che rafforzarsi.

Teresina racconta della sua mamma mentre prepara con cura il bagaglio, che consiste in un unico grosso baule che viene spedito via ferrovia fino al luogo di destinazione. Oggi non si usa più; si preferisce frazionare il bagaglio in numerosi borsoni, tanto l'auto carica tutto.

Il viaggio da Milano avviene in treno – il treno della Nord – e da Asso si prosegue con il pullman (che allora si chiamava *corriera*). La corriera di allora è molto diversa da quella moderna: ha un muso lungo che alloggia il motore – e ai bambini fa sempre un po' impressione – e un portapacchi sul tetto, poiché la corriera è sempre piena di passeggeri e non c'è spazio per i bagagli, non come oggi che trasporta 2/3 persone al massimo per ogni viaggio. In salita fa un po' fatica, ma pazienza.

La corriera del tramonto del venerdì, denominata *carro dei tori*, è curiosamente accolta dai risolini dei nativi, in quanto corre voce che, al termine della settimana, sia carica di ignari mariti che raggiungono le mogli incautamente lasciate in villeggiatura tutte sole.

Teresina alloggia con i genitori nella *Cà del pastur*, oggi non identificabile, ma che dai suoi ricordi sembrerebbe localizzata all'inizio di via Madonna Pellegrina.

È qui che dopo tre anni nasce suo fratello (mio zio) Giorgio, con l'aiuto della levatrice di Barni, tale signora Ernestina, che mi dicono essere la nonna di Ivano.

Dopo qualche anno, Teresina, Giorgio e i genitori passano incautamente le vacanze a Sormano, all'albergo San Primo – da tempo in disuso come molti altri della valle poiché “metterlo a norma” costerebbe troppo e oggi in vendita – dove il piccolo Giorgio si ammala di tifo. Il decorso della malattia è lungo, almeno tre mesi, ma alla fine Giorgio guarisce, con lo strascico di una terribile debolezza delle gambe. Il rimedio locale è presto trovato: pigiare l'uva. Giorgio riacquista forza in breve tempo, ma una leggenda di famiglia, mai verificata, racconta che gli rimanessero i piedi colorati per tutta la vita.

I ricordi di Teresina vanno ai momenti più lieti: le gite sui monti della Vallassina, in compagnia del fratello Giorgio e dei loro amici. Il mezzo di trasporto è sempre il treno della Nord: capolinea ad Asso e poi via a piedi, fino alla Colma di Sormano, o al Crezzo, passando per Lasnigo.

Del Crezzo ci sono i ricordi più intensi: uno stanzone – quello che oggi conserva la colonna di granito all'ingresso – dove si balla al suono di un organetto e si poteva gustare polenta e latte, latte appena munto dalle mucche che ancora oggi vi si allevano.

La compagnia è così allegra che alla stazione di Milano della Nord spesso si fanno trovare dei perfetti sconosciuti armati di fisarmonica che si aggregano e allietano il gruppo con la loro musica.

Il laghetto di Crezzo è di per sé una attrattiva turistica, anche se col tempo avrebbe rischiato di scomparire se un provvidenziale “restauro” non lo avesse salvato dall'estinzione una ventina di anni fa. Dall'estinzione non si salvano invece i narcisi, che a quei tempo imbiancano i prati come la neve e di cui Teresina fa incetta, e che oggi si trovano solo sui libri di botanica a causa della raccolta indiscriminata.

L'ambiente è perfettamente rurale. L'economia vive principalmente di allevamento di ovini e bovini. I boschi, a eccezione dei castagneti, quasi non esistono: come testimoniano le vecchie cartoline, i prati arrivano fino alla cima dei monti. E dalle cime arrivano i contadini, spesso le donne, che trasportano enormi carichi di erba con le gerle di rami di castagno intrecciati. E tra l'erba non sono rare le vipere. Un paio ne ho viste anch'io, tanti e tanti anni fa. Le fascine di rami secchi arrivano dal monte scorrendo su un filo ancorato presso un noce (che oggi non c'è più) situato all'angolo tra via Biagio Verri e via Bricchi. E tra le fascine non mancano mai i piccoli scorpioni. Mai più visti.

Teresina racconta un fatto che la colpisce, quasi una specie di cerimonia. Al mattino il pastore chiama gli animali col corno e grida ad alta voca la destinazione per la giornata: *Campbrunt! Bolla!* Ma più che altro per far sapere dove va lui. Gli animali conoscono benissimo la strada e sembra che abbiano un orologio per il rientro e un calendario per la rotazione dei pascoli. Ancora oggi le mucche vengono instradate al mattino e sanno cosa fare da sole durante tutta la giornata e sanno con precisione anche l'ora del ritorno, con l'aiuto di un cane che sembra radiocomandato.

La cerimonia del pastore si conclude alle 5 di sera con il raduno degli animali in piazza della chiesa per il divertimento di tutti i bambini del paese. Poi, a un segnale del pastore che solo gli animali possono capire, via! tutti a casa, ognuno nella sua stalla.

Quando arrivo io, si va sempre in vacanza a Barni ma si cambia casa. La sistemazione è ora all'inizio di via Volta, nell'uscio oggi situato tra l'ex minimarket e l'ex ortofrutta (quanti *ex*, purtroppo!)

Trattasi di una sola stanza con un lettone e un lettino per me, sotto la finestra. La “cucina” e il tavolo da pranzo sono sulla veranda coperta. Non occorre dire che il bagno è in cortile.

La cottura dei cibi è garantita da un fornello a spirito sul quale è possibile sistemare una sola pentola alla volta. Ogni due minuti bisogna agire su una pompetta per garantire l'afflusso del combustibile.

L'appartamento non è attrezzato e bisogna portarsi tutto da Milano, comprese le pentole. Ricordo il viaggio in treno e in corriera con una parte del necessario e mio padre che riparte subito e rifa il viaggio una seconda volta con la Lambretta per trasportare il resto.

Ovviamente il bucato è una tragedia. Bisogna andare al lavatoio, oggi in disuso, o alla *resenta*, cioè al Lambro verso Lasnigo, dove c'è una piana erbosa che si affaccia sul fiume. Ma è un'impresa da donne temerarie.

Le vacanze durano due mesi: luglio e agosto, meno qualche giorno secondo il grado di nostalgia di Milano di Teresina. Il clima è molto diverso da quello odierno. Ricordo che nei due mesi può piovere tutti i giorni tranne due o tre. Ma non è pioggia cattiva; a parte qualche furioso temporale, è una precipitazione sottile e continua, per giorni e giorni.

La conseguenza è che il Lambro e i numerosi ruscelli sono sempre pieni, a differenza di quello che accade oggi, quando il Lambro funziona a intermittenza e di ruscelli neppure l'ombra. Il laghetto di Crezzo è sempre pieno e anche la Bolla, posta a 800 metri di altezza tra Barni e Magreglio, è un'ottima meta per gite non impegnative. Oggi la Bolla è estinta; forse non serve più per gli animali e nessuno si assume l'onere di impermeabilizzare il fondo con l'argilla. Il risultato è che è asciutta anche quando piove!

I ruscelli sono un'attrazione per i bambini, in quanto permettono di far navigare le loro barchette artigianali. Sono anche una fonte di materiali preziosi, come i sassi levigati e l'argilla per realizzare piccole sculture.

Le gite sono sempre rinfascate da “imprevedibili” acquazzoni, ai quali si pone rimedio, senza fare tante storie, con cappelli di foglie di castagno tenute assieme da piccoli bastoncini e “impermeabili” improvvisati con abbondanti fogli di giornale. Nessuno si ammala per questo.

L’umidità è sempre ai massimi livelli. Ricordo che spesso si va in gita al Ghisallo al solo scopo di affacciarsi al belvedere. Sento i grandi dire sconsolati: “Lo vedi?” “No. Anche oggi non si vede!”. Diradatasi con gli anni la nebbia, avrei capito solo all’età di 23 anni che quello che si sarebbe dovuto vedere era il ramo di Lecco del lago.

Nonostante l’abbondanza di pioggia e di umidità, stranamente, l’acqua per usi domestici è razionata. Ci sono orari stabiliti con precisione per aprire i rubinetti e guai a sgarrare. Ricordo una scenata terribile perché noi bambini preleviamo un paio di litri scarsi, giusto per fare un po’ di fango per giocare con la terra del cortile.

Nonostante il clima apparentemente sfavorevole, Le grigne non sono ammuffite come oggi, ma rocciose fin quasi alla base. I boschi forniscono nocciole e more in gran quantità e le castagne sono messe a seccare sui tavoloni sotto il portico già a partire da ferragosto. Oggi maturano in ottobre, se va bene. Noi bambini ci andiamo di nascosto per rubarne un paio e mangiarle crude..

I giochi dei bambini sono semplici e non richiedono attrezzature: solo fantasia e voglia di correre, al massimo un pallone. Delle barchette ho già detto, ma l’oggetto più ambito è il *disco volante*. Si tratta di un’elica di plastica che si appoggia su di un’impugnatura e viene messa in rotazione a strappo, come per avviare un motore fuoribordo. Quando raggiunge una certa velocità, il disco si stacca dall’impugnatura e s’invola altissimo, almeno una ventina di metri. Il disco è sapientemente colorato in giallo o in rosso, ma questo non impedisce che dopo qualche volo atterri in un posto dove risulta invisibile. E comunque rami di albero e luoghi inaccessibili non mancano.

Per rifornirsi di dischi volanti nuovi c’è il mercato settimanale del martedì, che si tiene nella piazza del mercato, dove oggi si gioca a *volley* o si fanno le serate danzanti. Le bancarelle sono numerose. In piazza ci sono quattro alberi di noce e una fontana rotonda. Tutti spariti una trentina d’anni fa.

Il mercato non è l’unico posto dove si possono fare acquisti. Ci sono parecchi negozi di alimentari, ma quello che colpisce di più la fantasia di un bambino è la macelleria, vicino alla chiesa, con una testa di bue di terracotta appesa sulla porta, e il mitico *Paradiso di Barni*, una specie di bazar dove, se si cerca bene, si può trovare qualsiasi articolo, anche quelli fuori moda già allora. Entrambi scomparsi.

Un altro luogo di grande fascino è il Crotto. Lì si radunano per bere, cantare, giocare a scopa e a bocce. Ancora oggi è così, fatte le debite proporzioni. Uno dei primi esemplari di juke-box tiene tutti allegri con le canzoni di Carosone.

Quello che affascina i bambini sono le attività e le storie dei personaggi di allora. Dopo cena, sotto il portico, alcuni giovanotti intrattengono il pubblico con le *businate*, cioè storie comiche in dialetto, alla maniera dei Legnanesi di oggi. I più audaci si dedicano alla raccolta di bulbi di ciclamino (proibito!) che sistemano in ceste di rametti di castagno intrecciati e destinate alla vendita, oppure vanno a pesca di trote, sul Lambro verso Lasnigo dove il fiume si allarga, picchiando sulle pietre per stordirle o versando candeggina (proibitissimo!) per prenderle a mano.

In questa carrellata di ricordi è doveroso accennare ad alcuni dei personaggi più recenti, che ci hanno lasciato ma sono ancora ben vivi nella memoria di tutti, nella consapevolezza che non è possibile dare il giusto risalto a tutti quelli che lo meriterebbero: Attilio, con le sue api; Ermano, che commuove tutti recitando la Preghiera dell’Alpino; Albino, con le sue storie di Russia e di Argentina; Gioachino, a lungo sacrista ma che mal sopporta gli incarichi cimiteriali; Biagio, che abita nella casa che fu di Biagio Verri, che spacca le pietre e fa carbone sulla costa del monte sopra la fonte.

Il mondo è cambiato, ma Barni, risparmiato dallo scempio immobiliare che affligge molta parte dell’Italia, mantiene ancora molte delle sue antiche caratteristiche. Per un lungo futuro, si spera.

Sergio Cassandrelli, sulla base dei propri ricordi e di quelli di mamma **Teresina**.
Barni, settembre 2016.